

La discussione nel Pci



Continua il dibattito nel Comitato federale romano Al centro dei numerosi interventi la proposta di rifondazione Sulla relazione di Bettini il confronto è serrato Oggi le conclusioni del segretario della federazione

Quale futuro per la sinistra?

Sandro Morelli
Membro del Cc

Non sono affatto convinto che la proposta avanzata al Cc sia uno sviluppo coerente della linea fissata dal XVIII Congresso. In quell'occasione noi fondammo le prospettive dell'alternativa sulle basi di un profondo rinnovamento di cultura politica da radicare nella società in una fase di opposizione. Ora, evidentemente, è prevalso invece il giudizio che occorre ravvicinare lo sbocco del sistema politico e degli assetti di governo attraverso una manovra politica che, per essere realista, chiede un avvicendamento rapido al Psi e, verosimilmente, l'attuazione di tratti distintivi della nostra analisi critica e del nostro progetto di cambiamento. Per questi motivi appaiono indeterminati e omessi i caratteri dell'operazione e i processi reali su cui dovrebbe fondarsi. E per gli stessi motivi non sono convincenti interpretazioni della proposta che non sono realistiche né aiutano per capire i termini delle scelte in questione. Bisogna, insomma, andare avanti. Ma partendo dall'ispirazione del nuovo corso, sviluppando con coraggio innovativo le premesse, ed evitando di imboccare scorciatoie ad alto rischio.

Enza Talciani
Segret. della sezione credito

Sono tra coloro che avevano davvero creduto nelle capacità di rinnovamento del XVIII congresso, nella possibilità di sviluppare alcune idee guida per un serio programma, verso una riforma della politica, e forse anche della forma partito. Verso un vero processo di rifondazione. La proposta del compagno Occhetto, della quale condivido l'analisi di supporto, mi si rappresenta invece come una preoccupante scorciatoia. Non ci può essere paura delle novità, il futuro ci aspetta! Ma una richiesta di rompere con la propria identità non si può fare a fronte di un progetto che ha le caratteristiche dell'indebitazione. Sbloccare la burocrazia in Italia e contribuire a costituire una forte sinistra europea sono fini alti, ma da perseguire con quei valori sui quali molti di noi fondano il loro agire politico. Non ho approvato il metodo usato dal segretario. Sento l'esigenza che si apra un libero confronto per una battaglia politica volta ai porci obiettivi chiari. Verso l'Europa che cambia esprimiamoci subito, sul disarmo, sulla demilitarizzazione, sulla riconversione dell'industria bellica, sulle regole dell'economia. Solo mercato regolato a poco. Chiarezza per dire, ai molti eventuali interlocutori, che mettiamo gli uomini e le donne al centro di un grande processo di liberazione.

Giovanni Mazza
Pres. coop. Edilformacai

È prevalsa nella proposta avanzata al Cc la logica della politica-effetto. Perché allora sottolineare - come ha fatto Bettini nella sua relazione - l'esistenza di compagnie e compagni che stentano ad affrontare in modo sereno la prova? O accusare la stampa di deformare il senso della proposta? Ciò è stato sicuramente messo nel conto. Si è voluto dare avvio a un processo considerato già concluso al momento stesso del suo avvio. Processo che considero di liquidazione della nostra identità e quindi del nostro essere comunisti. Perché? Perché questo nome è di ostacolo a chi pensa che l'alternativa in questo paese deve farsi a ogni costo con l'unità socialista, con atti di pentimento e di sudditanza. Si è quindi avviata, come conseguenza a ciò, un'operazione in cui viene data per scontata la perdita di alcune forze, l'importante è proseguire l'obiettivo della liquidazione e salvarne il re. E tutto ciò mi fa esprimere il mio profondo dissenso dalla proposta avanzata e dall'interpretazione data da Bettini nella sua relazione introduttiva.

Franco Greco
Vicepresidente Cf

Questa discussione aperta al Comitato centrale è importante, è un passaggio decisivo per la vita del nostro partito. È un fatto che ha provocato la riflessione tra i compagni, dopo tanti anni di iscrizione al Pci. Ho apprezzato il dibattito che c'è stato al Cc, e la chiarezza con la quale si è determinato. Sono d'accordo con la proposta approvata al termine della discussione e avanzata dal compagno Occhetto. La mia adesione nasce per la ragione di superare l'attuale sistema politico bloccato sul patto tra Dc-Psi. Mi sembra quindi giusto lavorare per l'apertura di una nuova fase politica che dia nuove prospettive alla battaglia della sinistra italiana nel tentativo di aggregare tutte le forze disponibili a battersi per l'alternativa, oggi divise e disperse. Anche perché non credo che sia possibile vivere ancora per anni in una prospettiva di risultati elettorali travagliati, un punto più uno in meno, che alla fine lasciano sostanzialmente le cose come stanno. Quindi fermi non possiamo stare. Data l'importanza delle questioni che abbiamo di fronte, occorre chiarezza, ma occorre anche uno sforzo per mantenere alto il livello del dibattito. Per questo non ho condiviso la posizione espressa da Ingrao, che tendeva ad accreditare l'idea che siamo ancora legati al Pcus.

Lionello Cosentino
Segret. Federaz. Pci

Rimango convinto che il carattere indeterminato, i contorni assai incerti della nuova formazione politica rendono davvero difficili adesioni a scatola chiusa. Bettini nella relazione, ha indicato i nodi intorno a cui deve farsi più chiara la discussione congressuale. Sul nome: chi ci chiede di cambiarlo vuole sostituire al vecchio involucro ideologico quello nuovo dell'omologazione. Così la pensano gli Scalfari e i Ronchi. Ma il significato del nome è di irriducibilità a questo orizzonte chiuso, esprime una forza libera, culturalmente autonoma e critica. Sulla cosa: nei «Promessi sposi» Don Ferrante diceva che ci sono due generi di cose: le sostanze e gli accidenti. Se non è un accidente, la sostanza non può che essere questa: oggi fare l'opposizione è più difficile ma anche più necessario. Altro che unità socialista! C'è bisogno di dar vita sulla base di una lettura critica della società italiana, ad un movimento forte, politico e sociale, di riforma del sistema politico, di battaglia aperta contro il partito trasversale di governo. Senza un'opposizione vincente non si apre nessuna fase nuova. E solo così posso intendere la proposta di Occhetto. Perché questo significa, non c'è dubbio, mettersi in discussione. Usciamo però dal campo del politicismo e misuriamoci davvero con le ragioni di fondo della nostra presenza nella società italiana. E di questo, semmai, diciamo i sì e i no.

Michele Civita
Resp. ufficio di segreteria

Ha ragione Bettini. Molti compagni hanno interpretato questa discussione come una nostra sconfitta o una liquidazione della nostra identità, anche per come è stato impostato questo dibattito. Certo le novità e i problemi proposti sono enormi. L'iniziativa di Gorbačov, i movimenti dell'Est giustamente li abbiamo giudicati come una vera rivoluzione democratica, d'assetto del mondo per come si era determinato negli ultimi 40 anni, in breve tempo, sta cambiando. Certo queste novità si stanno determinando solo a Est. Ma esprimono una grande potenzialità liberatrice per tutto il mondo, e accrescono i compiti della sinistra qui a Ovest. Qui c'è il terreno concreto per una nuova sinistra, che in ogni parte del mondo con rinnovato coraggio conduca una forte battaglia per la libertà, l'autodeterminazione e l'uguaglianza. Anche in Italia occorre lavorare per una novità politica che su un progetto di vera trasformazione della società si ponga l'obiettivo di unire i comunisti con tutti coloro che sentono l'urgenza di sbloccare la democrazia italiana. Il contrario dell'«unità socialista», che potrebbe avere un senso se il Psi, in questi anni, avesse lavorato per l'alternativa.

Antonio Rosati
Resp. coord. sezioni aziendali

L'impostazione alta della relazione di Bettini è una credibile base di lavoro per costruire insieme una dimensione in cui il socialismo sia, per milioni di persone, riconoscibile, credibile, fatto di una visione del mondo e di comportamenti quotidiani conseguenti. Cosa vuol dire abbiamo bisogno di più comunismo? È un'abstrazione, dobbiamo prendere atto che ci sono culture, forze, stirpe persone, penso alla teologia della liberazione, non da considerare nel solo della nostra tradizione alleata, ma protagonisti in un possibile superamento delle attuali relazioni economiche e tra gli individui, per un nuovo processo di liberazione. All'Est si negava la possibilità del conflitto, anzi era considerata alto tradimento, la dimensione del conflitto è una concreta dimensione per la democrazia, e per l'interdipendenza. Ecco perché abbiamo bisogno di un nuovo pensiero politico, a partire da un programma significativo quale concreta affermazione della nostra identità, e proprio a Roma in questi anni abbiamo cercato di anticipare l'alternativa in quanto lavoro d'insieme per una concreta, praticabile forza di governo.

Gianni Orlandi
Direttore Casa della Scienza

Siamo in una fase caratterizzata da un ampio e rapido processo di trasformazione. Sicuramente l'enorme sviluppo tecnologico di questi anni ha influito in modo determinante nelle recenti vicende politiche su scala mondiale. Ci dobbiamo abituare a una realtà che cambia sempre più velocemente. È quindi quanto mai urgente dar vita a un nuovo soggetto politico in grado di confrontarsi con le nuove sfide e capace di sollecitare tutte le energie interessate ad impegnarsi per una trasformazione democratica nel nostro paese e nel mondo. I tempi della svolta devono essere rapidi: il confronto, la ricerca, la costruzione del programma facciamo sul campo. A tavolino non ha senso, come anche l'esperienza deludente del governo ombra sta a dimostrare. Il rischio è di essere sopravanzati dalle cose e poi di dover rincorrere cambiamenti subalterni agli avvenimenti se non ad altri. Quello che è importante è garantire a tutte le posizioni di esprimersi e confrontarsi. La nuova forza politica deve garantire un reale spazio di libertà nelle regole che la governano e nei comportamenti interni. Deve inoltre dotarsi di gruppi dirigenti non più solo di apparato, ma aperti alla società, alle competenze, ai nuovi saperi.

Nel Comitato federale del Pci romano continua il serrato dibattito sulla proposta di rifondazione del partito e di costruzione di una nuova forza per la sinistra. Moltissimi gli interventi, di cui riportiamo la sintesi, alcuni in accordo con la proposta avanzata al Comitato centrale, altri radicalmente contrari, altri ancora



Franca Prisco
Dir. prov. consigl. comunale

Dopo molta riflessione ho condiviso la proposta di Occhetto, che intendo come un «insieme» di analisi da cui scaturisce la proposta di costruire una nuova formazione politica antagonista all'attuale sistema di potere e non solo di cambiamento di nome. Tuttavia è posizione forte dire che noi mettiamo a disposizione di una formazione più ampia ciò che appartiene a noi e che resterebbe la radice culturale e ideale della nostra presenza. I grandiosi rivolgimenti internazionali costringono tutti, compreso il Vaticano, a cambiare politica. Noi possiamo essere protagonisti nel cambiamento d'Europa. Prendere immediate iniziative innanzitutto sul disarmo. La necessità di una svolta coraggiosa, da riempire di contenuti programmatici, deriva per me anche dall'analisi non consolatoria del voto di Roma in cui non abbiamo raccolto i frutti della diffusa critica al governo pentapartito della città. Trovo criticabile il modo in cui l'Unità ha presentato alcuni passaggi essenziali della discussione. Infine rilevo una forzatura in quegli interventi che hanno voluto trovare nella relazione di Bettini una proposta «diversa» da quella presente nel rapporto di Occhetto e della mozione votata al Cc.

Mario Quattrucci
Segretario regionale

Dal dibattito viene la ragionevole fiducia che prevale, sullo «spirito di scissione», la volontà di costruire tutti assieme, pur permanendo distinzioni e divergenze. I contenuti e la sostanza di una grande iniziativa e proposta. In tal senso la relazione di Bettini offre un terreno valido per un'ampia convergenza non a scapito della chiarezza. Ma debbo dire che anch'io, se si resta ai contenuti della relazione di Occhetto, non vedo diversità sostanziali. La mia convinzione, del resto, viene da tre motivi fondamentali. 1) Gli eventi internazionali, con le possibilità che aprono, ma anche con i grandi rischi che esprimono, richiedono di spingere la sinistra europea su posizioni avanzate di lotta contro la conservazione e per la democrazia compiuta, come via del socialismo, ad Est e a Ovest. Un mutamento di collocazione del nostro partito può aiutare questo processo e assegnarci un ruolo grande. È già questa una svolta storica di rifondazione. 2) La situazione italiana chiede di riaffermare la nostra identità come «funzione democratica e nazionale». Un fatto nuovo, che aggrega forze e mette allo scoperto Craxi e il Psi, prepara una convergenza per l'alternativa. 3) In una nuova forza della sinistra può avere spazio e ritrovare vitalità e sviluppo la nostra peculiare storia e cultura marxista.

che intravedono diversità nella proposta del segretario romano Bettini, rispetto a quella di Occhetto. La discussione, comunque, continua nel salone delle Botteghe Oscure e terminerà oggi in giornata. Toccherà a Goffredo Bettini il difficile compito di pronunciare le conclusioni dell'assemblea.

che intravedono diversità nella proposta del segretario romano Bettini, rispetto a quella di Occhetto. La discussione, comunque, continua nel salone delle Botteghe Oscure e terminerà oggi in giornata. Toccherà a Goffredo Bettini il difficile compito di pronunciare le conclusioni dell'assemblea.

Silvana Di Geronimo
Direzione federale

Ritengo che la proposta approvata dal Comitato centrale, che il Pci apra una fase costituente per la costruzione di una nuova formazione politica della sinistra, se ha le caratteristiche, le idealità, le prospettive poste da Bettini può aprire nuovi orizzonti alla sinistra in Italia. In questa campagna congressuale che si è aperta mi sento di fare una battaglia politica per la costruzione di una nuova formazione politica che, a livello internazionale, contribuisca a un nuovo progetto della sinistra; e nel nostro paese liberi le energie progressiste soffocate dal blocco moderato Dc-Psi ridando speranza all'alternativa. Una formazione politica di sinistra, antagonista, democratica, di massa, che abbia una lettura critica della società, sappia generare il conflitto, sfidi il Psi, raccolga e offra rappresentanza alla sinistra sommersa e alle nuove culture progressiste (ambientaliste, della differenza sessuale ecc.) che pur non riconoscendosi con la storia e la cultura del Pci possono insieme ai comunisti costruire una forza nuova per il cambiamento e la trasformazione.

Nicola Zingaretti
Segretario Fgci

La svolta del Pci è stata letta da molti come un'abbandono non solo per malizia dei giornali, ma anche per forzatura e confusione nel dibattito che ora esige chiarezza e contenuti. Per me la necessità di una svolta sta soprattutto a Ovest, nelle miserie di un capitalismo che voglio combattere, e per me l'appartenenza e la militanza nella Fgci sono sempre stati uno strumento per affermare le mie idee. In questi anni abbiamo posto il tema della riforma della politica come necessità di sbloccare un sistema che è fermo e di fatto esclude soggetti, limita la democrazia perché nega rappresentanza, e quindi discrimina e crea ingiustizie. Criticando una critica forma di partito, sempre più in difficoltà e così come è ci piaccia o no, è in crisi e non è in grado speso di rappresentare il nuovo, ed è debole se vuole rompere la tenaglia del potere Dc-Psi. Al di là del Cc che è finito, ora si è aperto un processo nuovo carico di rischi pericolosissimi ma anche di straordinarie possibilità, proprio perché indefinito e non chiaro nei suoi esiti. Abbiamo bisogno di una nuova forza democratica e di massa, che non di meno sia capace di incidere e leggere in modo critico la società. Non con i soggetti già organizzati, ma proprio con chi non parla, è agli angoli e non ha voce.

Paolo Iacchia
Direzione provinciale

Al contrario di altri compagni, non considero un fulmine a ciel sereno le proposte e il modo scorretto con il quale sono state propagate. Fanno parte di un processo di «mutazione genetica» contro il quale sono da tempo schierato. Disgustoso è stato il dibattito su Togliatti iniziato quando i governi dc facevano i decreti fiscali. Occhetto ha affermato in direzione che bisogna eliminare lo iato tra politica concreta e ideologia. Si vuole confermare la prevaricazione del potere di iniziativa e compromesso degli eletti contro le motivazioni ideali che spingono i cittadini a schierarsi col Pci. Il contrasto esistente «nome sì, nome no» ha per sostanza differenti modi di confrontarsi con i problemi economici, del lavoro, dei diritti e della democrazia. Bisogna definire atteggiamenti e regole di utilizzo dei compagni e dei mezzi, per garantire possibilità di espressione e critica a tutti, mentre oggi c'è un uso a senso unico e fazzoio, a partire da l'Unità. Le conseguenze per il partito potrebbero essere gravi.

Paolo Mondani
Resp. ambiente Fed. Pci

Il nocciolo della proposta avanzata al Cc dal compagno Occhetto è, per me, inaccettabile. Non mi interessa di ribadire burocraticamente. Penso sia necessario essere attivi in questa vicenda storicamente così densa. E non dare per scontato l'esito. Occorre insomma mettere in crisi quella proposta avanzando i caratteri di un'altra e alternativa proposta. Delle ragioni del blocco dell'Est non abbiamo colto la sfida a colpire definitivamente la politica dei blocchi. Cosa attendiamo a rimettere in discussione la Nato? Non esiste un vizio di origine della nostra storia sulla democrazia. Come non essere noi comunisti coloro che lavorano per l'estinzione della forma moderna della democrazia rappresentativa così in crisi? Quanta critica da mettere ancora in campo. Siamo troppo e solo eurocentrici. È maturo oggi il tempo per un comunismo che rompe l'ordine dato da più di un secolo. Cambiare molte cose fuori da questo contesto di analisi segna un'involuzione e provoca un arroccamento su ciò che c'è. Mi sembra riduttivo parlare di «situazione bloccata» in Italia. Oggi Dc e Psi tentano un affondo decisivo. Saldare una politica moderata a una svolta del senso comune. Accettare un nuovo corso e rifondarsi vuol dire dare corso a nuovi contenuti e battaglie sociali. Opposizione vera per l'alternativa. Viceversa è una scorciatoia.

Piero Salvagni
Consigliere comunale

Confermo il mio dissenso sulla proposta. La relazione di Bettini non mi ha convinto, poiché trovo l'analisi, che in parte condivido, fortemente contraddittoria rispetto agli sbocchi politici proposti. La nuova formazione politica assume i caratteri di una forza più radicale e meno radicata. Apparemmo arroccati e quindi più subalterni alla strategia di unità socialista proposta da Craxi. Non si può cancellare l'anomalia comunista. Ciò non ha affatto il sapore della innovazione, anzi è cosa abbastanza vecchia. La vera innovazione è stare dentro, con la propria funzione originale e autonomia di comunisti italiani, alla terza fase della storia del movimento operaio anticipata da Berlinguer. La vera fase costituente è a livello di sinistra europea: socialisti, socialdemocratici, comunisti, ma anche cattolici, possono unire e convergere. Perché a Est si apre una nuova fase della storia del socialismo che ha nella democrazia il suo ancoraggio. A Est come a Ovest la democrazia è la via del socialismo. Il socialismo può ridiventare, in forme nuove, una idea universale, che può scuotere la situazione italiana, rompere la stabilità moderata, cambiare la linea del Psi, consentire alla sinistra intera di conquistare il centro. Cambiare per non tradire noi stessi vuol dire allora rifondare il Pci, non cambiare nome perché il nome è il programma, arpeggiare la forma partito, rendersi disponibili a processi unitari, inventare nuove forme organizzative.

Ugo Vetere
Senatore

Ci sono questioni che rappresentano punti fermi della nostra storia, come partito e come uomini, che non possono dividersi: costruire una società socialista, affrontare i nodi cruciali del nostro tempo, sviluppare i caratteri democratici del nostro partito, unire le forze migliori della nostra società. Essere comunisti ha voluto significare il pieno impegno per una società libera, giusta, pacifica. Ma non siamo gli stessi per quanto concerne la nostra elaborazione e i nostri programmi. Oggi entrano nella nostra strategia questioni che prima non c'erano: non violenza, ambiente, pluralismo, fine del centralismo democratico. Ed altri punti, come i diritti dei cittadini e il funzionamento dello Stato, sono più evidenti e chiari. In una situazione mondiale e nazionale dove tutto è in movimento, dove crisi e speranze si intrecciano, il nostro dovere principale è quello di unire le forze del progresso e di aprire nuove strade all'Italia. Ho detto sì alla proposta di Occhetto perché essa apre un processo, e non lo chiude. Questo non significa affatto che io non sconti una giusta polemica col Psi e non preveda un periodo di conflittualità e contrasti. Ma è anche evidente che occorrerà lavorare perché il dialogo si possa aprire e questa situazione essere superata.

Teresa Andreoli
Consigliere comunale

Sono per respingere la proposta avanzata al Cc. Quello che oggi avviene all'Est è lento e vivo come una grande vittoria. Di socialismo liberatorio vi è un gran bisogno, sia a Est che a Ovest. È vero che non vogliamo stare fermi, ma il quesito è: per andare dove? e con chi? Il processo di corporativizzazione della società, questa sorta di regime, ha provocato guasti profondi. Ma dubito che la fiducia, la passività, l'assenteismo dal voto o il mercato del voto a favore dei partiti di governo sia da ricondurre allo sbocco di potere Dc-Psi. Vi sono anche responsabilità nostre, come forza che ha fermato o accelerato tensioni sociali e culturali. Abbiamo bisogno di un forte partito di massa, che dalle enunciazioni di principio passi ai fatti. Un'ampia, nuova formazione della sinistra non si costruisce né a tavolino, né a breve periodo. Necessità di un confronto su fatti concreti, su obiettivi precisi nei quali sia possibile misurare sul serio idee, culture e prospettive. La prossima tornata elettorale per le amministrative poteva essere un fecondo terreno di sperimentazione. È vero che le sezioni sono piene, ma non vorrei farmi delle illusioni: dobbiamo modificare profondamente sia l'organizzazione del partito che il modo di fare e di intendere la politica.

Silvio Natoli
Commissione naz. sanità

Crede che dobbiamo cambiare e cambiare veramente, accompagnando ad un'immagine che non possiamo non mettere in discussione in un processo di rifondazione della sinistra, un programma politico, sostanza vera della scommessa politica che stiamo compiendo, un programma che renda visibili e inequivocabili gli obiettivi e il percorso del cambiamento, dicendo basta ad una società ingiusta, inefficiente e corrotta. Una forza allora, se vogliamo, «moderata» nell'immagine ma radicale nel programma, rompendo ogni schema e ogni consuetudine, un partito che sappia rispondere in maniera non rituale a chi crede che alla attuale organizzazione sociale inquinata fin nel profondo vadano contrapposte nuove regole del vivere che già nel loro definirsi segnino un profondo spartiacque col passato. Ed anche il modo di far politica va profondamente innovato, perché è anche questo che allontana giovani e non dalla militanza attiva. Bisogna cominciare a ricominciare a verificare seriamente sia le scelte politiche che il lavoro svolto dai compagni nel loro incarico, dando a questo giudizio valenza predominante su ogni altra considerazione, rifuggendo dal primare sia il conformismo e il conformismo che il gusto di inutili atteggiamenti teatrali.

Maurizio Sandri
Direzione Cf

Condivido le critiche al metodo seguito fatte da molti compagni. Dobbiamo evitare i due referendum: quello sul nome e quello che riduce tutto a un sì e un no. Alcuni componenti della Segreteria nazionale sembra che vogliono metterci di fronte a un bivio. C'è bisogno di una nuova forza alla sinistra del Psi. Spesso ci siamo sentiti dire: «Voto Pci però non cambiamo niente». Ecco, il nostro è diventato un voto di resistenza, che però non riesce a sbloccare il sistema politico italiano, paralizzato dal patto di potere tra Dc e Psi. È questo a fronte di una sinistra che non ha volto e che è quel 25-30% di astensione. La gente oggi, in questo paese, sente di non contare. E il Pci, da solo, in questa situazione non ce la fa. I popoli si spogliano, determinando modi e sconvolgimenti, solo se sentono di contare, di avere peso e potere. Il Pci, così com'è oggi non da questa forza e questa idea. Quindi è una scelta politica il mio sì alla relazione presentata da Bettini, non una scelta ideologica, che nasce dall'esigenza di realizzare in Italia finalmente l'alternativa e per dare risposte ai movimenti dell'Est. Il mio è un sì a Bettini e alla segreteria romana che ha dimostrato, a differenza di altre, di saper dirigere il partito su battaglie concrete.

Anna Maria Mallardo
Vicepresidente Cfg

Nel XVII e nel XVIII Congresso il nostro partito ha posto con forza la necessità di misurarsi con coraggio e determinazione con l'inedito scenario del nostro pianeta. Molto dipende dalle scelte di campo che riusciremo a fare per essere protagonisti di questo tempo. Questo implica un ripensare serrato del socialismo rispetto alle nuove frontiere del sapere, della tecnologia, di una voglia di autodeterminazione che non riguarda più confini nazionali, ma individui, donne e uomini alle ricerche dei nuovi confini della libertà. Questo implica quindi anche imprimere un'accelerazione alla forma partito, sulla base di una nuova impostazione nei rapporti con le forze politiche, sociali e con i movimenti nazionali e internazionali. Per raggiungere questo obiettivo non si tratta di dettare condizioni, di porre garanzie alla realizzazione del socialismo nella libertà e per la liberazione umana. Per come ormai è stata posta la questione al Comitato centrale, si è imboccata una strada dalla quale non si torna più indietro. È la nuova e spregiudicata modalità politica che emerge ad indignarci più che la prospettiva.